

Sabato 24 maggio 1997

4 l'Unità

LE IDEE

Lo studioso e l'opera  
Borsista  
del «Croce»  
Uscì dal Pci  
nel 1956

Borsista nel 1955-56 presso il napoletano Istituto italiano per gli studi storici (la celebre «scuola di Croce»), allievo di Delio Cantimori, Renzo De Felice fu nel 1956 tra i firmatari del «Manifesto dei 101», che esprimeva il dissenso degli intellettuali comunisti nei confronti dei fatti d'Ungheria e del sostegno del Pci alla politica dell'Urss. I suoi primi studi furono indirizzati all'edizione dei testi del giacobinismo italiano e alle sue vicende. Vanno ricordati, nel 1962, *I giornali giacobini italiani*; nel 1964, in collaborazione con Cantimori, *I Giacobini italiani*; nel 1965, la raccolta di saggi *L'Italia giacobina*. Nel 1961, tuttavia, presso Einaudi, era uscita, come prima e già ampia testimonianza di un interesse che sarà poi esclusivo, la *Storia degli ebrei in Italia sotto il fascismo*, che suscitò un vespaio in seno al partito radicale e ai collaboratori de «Il Mondo», per avere citato, tra i relatori di un congresso antisemita del 1939, Leopoldo Picardi, segretario appunto del partito radicale. Tesi del libro, contestata di recente da Michele Sarfatti nell'Annale della Storia d'Italia Einaudi dedicato a *Gli ebrei in Italia*, è che il fascismo divenne opportunisticamente antisemita, accodandosi, per ragioni di politica estera, al nazismo: Sarfatti ha dimostrato che forti manifestazioni di antisemitismo furono presenti in Italia prima dell'alleanza tra il Duce e Hitler.

Nel 1965, uscì poi, presso Einaudi, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, con una enigmatica prefazione di Cantimori, il quale credette di vedere nel Mussolini di De Felice, le idee della propria giovinezza, segnata da un'adesione al fascismo di tipo repubblicaneggiante e nazionalmazziniano. Il libro suscitò qualche polemica proprio in ragione dell'aggettivo «rivoluzionario». Mussolini avrebbe infatti mantenuto un carattere «rivoluzionario» anche dopo avere fondato i fasci di combattimento. E oltre. Una tesi, questa, apparentabile alle posizioni del primo Nolte e a quelle espresse poi da Sternhell. Nel 1966 fu poi la volta di *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925* e nel 1968 di *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*. In discussione furono sempre la natura rivoluzionaria del fascismo, la lotta in esilio di un'anima modernizzante e di un'anima conservatrice, il contrasto tra il «fascismo-movimento» e il «fascismo-regime». Nel 1969, e più volte in seguito, uscirono, presso Laterza, *Le interpretazioni del fascismo*, essenzialmente tre, la marxista, la gobettiana, la crociana.

In *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, uscito nel 1974, ciò che fu oggetto di discussione e di polemica fu soprattutto la questione del «consenso». Come può essere «misurato» in uno stato totalitario? In molti, tuttavia, ammetteranno poi che una qualche forma di consenso vi fu. Nel 1975, presso Laterza, uscì *L'intervista sul fascismo*, a cura di Michael Ledeen, dove De Felice esternò e sintetizzò molte delle sue posizioni. La polemica fu alta. Le novità non erano molte rispetto ai grandi libri. Ma il libretto assunse un sintetico carattere di manifesto defeliciano. Nel 1981 uscì *Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940*.

La tesi che più fece discutere, così come per i due tomi del primo volume di *Mussolini l'alleato (L'Italia in guerra. I. Dalla guerra «breve» alla guerra «lunga»*. *II. Crisi e agonia del regime*), uscito nel 1990, fu la differenza, sempre sostenuta da De Felice, tra l'Italia fascista, già «rivoluzionaria», e la Germania nazista, sempre «reazionaria». Mussolini, sostiene De Felice, fu attratto dal brutale alleato per molti ragioni, e anche per una sorta di fatalità, ma tenne sempre a non «nazificare» il fascismo e l'Italia. Il resto è cronaca recente. Nel 1969, nelle *Interpretazioni del fascismo*, De Felice aveva scritto che compito della storiografia non era «la ricerca di assurdi revisionismi». La sua parabola sembra ora una corsa al rialzo, dove De Felice, allargando il dibattito e costringendo gli altri a rincorrerlo, ha, di continuo, «revisionato» soprattutto se stesso e non l'inesistente ortodossia da lui definita «vulgata antifascista». [B. Bon.]

Arriva l'ultimo volume della grande biografia mussoliniana di Renzo De Felice. Oggi a Torino la presentazione

## Quando il Duce obbedì al suo Führer E la Rsi divise l'Italia in rossi & neri

Un lavoro purtroppo incompiuto a causa della prematura scomparsa dell'autore, e che arriva sino alla primavera del 1944. Tra le tesi di fondo, la nascita dello stato repubblicano per volere di Hitler. E il prevalere della «zona grigia» tra i campi avversi.



### La mappa del libro

Renzo De Felice, nato a Rieti nel 1929, è morto a Roma nel maggio 1996 senza poter concludere l'ultimo volume della sua monumentale opera su Mussolini. Fra le sue carte, come scrive nella «Premessa» la moglie Livia, sono state trovate le bozze dei primi tre capitoli, non riviste da De Felice, e la stesura dattiloscritta di una parte del quarto capitolo. Il libro, così com'è, preparato dagli amici e allievi Emilio Gentile, Luigi Goglia e Mario Missori, copre un arco cronologico che va dalla caduta del fascismo sino ai primi mesi di esistenza della Repubblica Sociale. Il primo capitolo ha a che fare con la prigionia di Mussolini, con la sua liberazione e con la nascita della Rsi. Il secondo tratta la catastrofe nazionale dell'8 settembre. Il terzo racconta la contrapposizione tra fascisti e partigiani, il dramma del popolo italiano durante la «guerra civile» e l'atteggiamento degli italiani dopo l'8 settembre. Il quarto capitolo ricostruisce i primi mesi della Repubblica Sociale, dall'autunno del '43 alla primavera del '44, dal punto di vista delle sue vicende interne e dei rapporti con i tedeschi. In appendice sono pubblicati dieci documenti. Del volume defeliciano discutono oggi al Salone del Libro di Torino (presso la sala Berlino alle ore 18) Elena Aga Rossi, Ernesto Galli della Loggia, Silvio Lanaro, Gian Enrico Rusconi.



Mussolini, primavera del '44, parla a ufficiali italiani e tedeschi, in alto Renzo De Felice

Esce finalmente, purtroppo incompiuto, a causa della prematura scomparsa dell'autore, l'ultimo volume della ciclopica biografia di Mussolini scritta nell'arco di oltre trent'anni da Renzo De Felice. Senza alcun dubbio, pur arrendendosi alla narrazione alla primavera del 1944 un libro attesissimo. Eppure, quasi tutte le proposte storiografiche che contiene erano state anticipate, con una certa rudezza espressiva, nel volumetto-intervista «Rosso e nero», uscito, a cura di Pasquale Chessa, all'inizio del settembre 1995.

#### Dopo «Rosso e nero»

Molte polemiche, che coinvolgevano gli stessi problemi della convivenza tra italiani nell'Italia repubblicana, erano in quei giorni rimbaltate sui giornali e sui rotocalchi. Un paio di libri, in risposta a De Felice, uscirono nei mesi successivi (Enzo Collotti e Lutz Klinkhammer, «Il fascismo e l'Italia in guerra», Ediesse, 1996; Nicola Tranfaglia, «Un passato scomodo. Fascismo e post-fascismo», Laterza, 1996).

Il tono, subito apparso in «Rosso e nero», aggressivamente sulfureo e anche provocatorio - De Felice, studioso avvezzo alle corse di gran fondo, non aveva un gran talento per le stocche sapide e rapide - si attenua ora felicemente, eritrova i suoi ritmi abituali. Si apre, il volume, là dove era chiuso il precedente. Con la caduta del fascismo e le vicende convulse dell'Italia dei 45 giorni. Protagonista del primo capitolo, prima di sparire dall'orizzonte storiografico di De Felice (salvo qualche apparizione nel quarto), è lui: il Duce, un «uomo finito», per dirla alla Papini, travolto dal proprio fallimento e desideroso di abbandonare la politica.

È evidente che il nuovo governo non sa cosa fare di Mussolini. Vari trasferimenti vengono effettuati prima che il Duce arrivi sul Gran Sasso. Mussolini ha paura di essere trasferito. È depresso, a poco valgono alcuni colloqui con qualche sacerdote, tenta persino un suicidio: si produce solo poche scalfitture a un polso. Risulta chiaro, per De Felice, che Badoglio non vuole che Mussolini finisca subito nelle mani degli Alleati. Potrebbe, in un momento molto delicato, raccontare cose spiacevoli per i poco gloriosi protagonisti della fuga a Brindisi. Mussolini, a sua volta, non desidera essere liberato dai tedeschi.

#### Al cospetto di Hitler

Il 14 settembre, comunque, è al cospetto di Hitler. Comincia «oborto collo» l'ultimo capitolo della sua vita. Himmler e altri considerano «superati» Mussolini e il fascismo. Hitler, tuttavia, lo ammira ancora, insieme a Graziani, e gli impone di diventare il capo di un nuovo fascismo con la minaccia, in caso contrario, di trasformare l'Italia occupata alla stessa stregua della Polonia. Mussolini, patriotticamente, accetta. Ostaggio dei nazisti, sarà

d'ora in poi l'ombra di se stesso. Nasce così la Repubblica Sociale, uno Stato non solo «collaborazionista», ma anche una sorta di junior Partner sottomesso al Reich. Ciò rende migliore, per De Felice, la sorte degli italiani. Tuttavia, la formazione della Rsi è all'origine della «guerra civile» tra italiani, fenomeno che per De Felice è comunque alla sola Jugoslavia (affermazione un po' temeraria). Senza la Rsi, infatti, la Resistenza, sarebbe stata solo nazionalpatriottica e militare. Così invece la Resistenza, pur proclamandosi guerra di liberazione, diviene guerra civile e, quindi,



■ **Mussolini l'alleato II. La guerra civile.** di Renzo De Felice  
Einaudi  
pp. 768; lire 100.000

risvolti psicologici frequenti, e la più generale storia d'Italia. I due piani, inevitabilmente si sovrappongono e si divaricano. In quest'ultimo volume, del resto, non vi è più, per lo stato delle fonti, l'immensa ricognizione documentaria e archivistica che ha reso straordinaria e in-

ludibile l'opera defeliciano sia su Mussolini che sul fascismo. De Felice si serve allora, avvicinandosi al modus operandi di Nolte, soprattutto della sterminata e assai più «soggettiva» memorialistica esistente, che dimostra peraltro di possedere con la consueta ricchezza di informazione. Con Mussolini lontano, è così l'8 settembre, fatto di sbigottimento, paura, apatia, impotenza, rassegnazione, cupio dissolvi, disonore militare, «morte della patria» (per usare l'espressione tratta da *De profundis* di Salvatore Satta), ciò che viene posto in primo piano. I badogliani sono «miserabili», la passività è diffusa, l'Italia è allo sbando. L'8 settembre è peggio, molto peggio, del giugno francese del 1940. De Felice, accuratamente, respinge a priori ogni confronto con la Francia, come se prevedesse le possibili obiezioni, e fa dell'Italia un caso incomparabile.

Lo sbandamento e la fuga sono all'origine sia del reclutamento nella Rsi, dove si va per avventura, per senso dell'onore, o per se-

guire la corrente, sia dei primi nuclei della Resistenza, che «fugono» in montagna e si danno alla macchia. Il 1943-45 sarebbe la conseguenza dunque del «peccato originale» dell'8 settembre (peccato di chi? dell'Italia intera, parrebbe), così come tutta la vicenda dell'Italia repubblicana porterebbe ben visibili le stimate di quel giorno infausto, che non si capisce se sia stato una fine o un inizio. Ben poca importanza hanno dunque il Cln e i partiti politici nell'«eziologia» della Resistenza. La Resistenza è infatti lo spontaneo prodotto dello sbandamento. Ma ecco che, misteriosamente, arrivano i comunisti, non più di 4.000-6.000 prima del 25 luglio. E subito, mandando a benedire la spontaneità, crescono di numero, si pongono contro «l'attentismo», egemonizzano la lotta armata e le altre formazioni politiche, trovandosi sempre, sulla base delle ricerche negli archivi ex-sovietici di Aga Rossi e Zaslavsky, in perfetto accordo con Mosca, alleata peraltro

con Londra e Washington. Il loro obiettivo - non è proprio facile concordare con De Felice - sarebbe nientemeno che la «dittatura del proletariato». Il Pci diventa in realtà - ma De Felice non approfondisce questo aspetto, perché nega alla stessa Resistenza questi caratteri - partito «di massa», partito «nazionale»; resta, è vero, stalinista, ma subisce l'impatto del terreno popolare e «italiano» su cui si insedia, arrivando a mutare largamente natura - ai di là delle intenzioni della sua *leadership* - e ad ereditare, sino ad essere condizionato, le tradizioni socialiste e riformistiche. La Resistenza, comunque, nonostante i grandi sforzi dei comunisti, non riesce invece per De Felice ad assicurarsi l'egemonia sulla società del Centro-Nord, dove prevale, nella maggioranza «zona grigia», l'apatia, favorita dalle difficoltà incontrate dalle truppe tedesche d'occupazione e dal dualismo di poteri tra nazisti pur dominanti e fascisti pur subalterni, la qual cosa perfeziona negli italiani l'«etera arte di arrangiarsi». Il fatto è - se non si vuole piantare come un monolite metafisico l'8 settembre nel ventre della storia d'Italia - che la guerra fascista era diventata ben presto impopolare, così come il regime che l'aveva prodotta. Il 25 luglio e l'8 settembre furono così, per gli italiani, un'ennesima «rivelazione», in senso gobettiano. Date le circostanze, la partecipazione alla Resistenza, più guerra di liberazione che guerra civile, fu tuttavia notevolissima, e a stretto, anche se non sempre idilliaco, contatto con le potenze democratiche, oltre che con l'Urss. Mussolini stesso, del resto, sperava che Hitler facesse una pace separata con Stalin.

#### Riscossa incompresa

Il rifiuto della guerra fascista non divenne insomma, al di là di qualche presenza «liberale», come sembra trasparire da De Felice, o particolarmente privatistico generalizzato, sotto mendaci spoglie patriottiche, eversione rissista antinazionale. Divenne riscossa nazionale, ricostruzione civile e, in circostanze difficili, invenzione pluralistica della democrazia repubblicana. Dobbiamo comunque, rimpicciando l'incompletezza dell'opera, e al di là di ogni legittimo dissenso, essere grati a De Felice. E non solo per la mole documentaria che ci ha lasciato. Ma anche perché ci ha incassentamente obbligato a rიდiscutere le nostre origini e le ragioni, assai meno vacillanti di quel che si è voluto far credere, del nostro «stare assieme». Grazie a lui, soprattutto quando con lui non ci troviamo d'accordo, sappiamo meglio chi e che cosa sono stati i suoi giornali.

Bruno Bongiovanni

Un saggio della Heller passato inosservato e pubblicato per i tipi de «Il Mulino»

## La morale moderna? Universale e incerta

Il libro si intitola «Filosofia morale». Un tentativo di intravedere il «dover essere» nella precarietà attuale.

La riscoperta della morale appassiona i lettori e avvia nuovi dibattiti. Mai come in questi ultimi anni si è assistito a un rifiorire di «moralisti», proprio in seguito alla crisi delle ideologie e alla crescente disaffezione per la politica. In questa rinascita di studi e di pubblicazioni, è passato quasi inosservato un bel libro di Agnes Heller, *Filosofia morale* (Il Mulino), che indaga appunto i principi della morale moderna.

L'obiettivo è di avviare una riflessione sul «come si diventa ciò che si è», cioè sul nostro destino, sul nostro crescente bisogno di comprenderlo e di contrastarlo. Che, come sottolinea la Heller, è la «contingenza doppia» in cui l'uomo moderno è stretto a causa della sua precarietà, ma anche dalla diversità dei mutamenti sociali, dello sviluppo, dei regimi politici che lo pongono di fronte a differenti destini possibili, a situazioni che lo costringono a dover compiere

delle scelte. Proprio queste scelte impongono dei nuovi termini all'ideale morale, il quale non ha più come oggetto i principi generali, bensì la determinazione degli atteggiamenti da assumere. È questa morale, secondo la Heller, è la sola possibile, in quanto è l'unico orizzonte comune della modernità, perché tutti gli uomini, dice la studiosa, si trovano di fronte «allo stesso problema: o scegliamo se stessi, o lasciamo che gli altri scelgano per loro».

In sostanza, il modo «per conoscere se stessi», per «diventare ciò che si è», è rispondere a un processo inderogabile. Un agire morale, insomma, che di fronte al tramonto di un ordine metafisico trascendente, ci consente di operare una scelta, di

indirizzarci verso l'ideale di «una vita buona e retta». Questo bisogno è reso ancor più impellente, in quanto non esistono più quelle «personalità morali esemplari» che incarnano una generazione, né quegli «ideali pubblici» da indicare come modelli, e i nuovi «termini qualitativi» impongono perciò impegni etici diversi, concreti. Non si tratta, quindi, per Heller, di ridisegnare il nucleo di una trasmissione dell'esperienza e della saggezza morale, di formulare una astratta teoria, ma di avviare un nuovo rapporto dialettico tra i singoli, prendendo le distanze dalle etiche universalistiche e dalle teorie di Habermas e Apel. Nonché da quanti hanno ridotto la morale a una forma di utilitarismo. «L'ambito



■ **Filosofia morale** di Agnes Heller  
Editrice  
Il Mulino  
pp. 329  
lire 35.000

logico tra i singoli, prendendo le distanze dalle etiche universalistiche e dalle teorie di Habermas e Apel. Nonché da quanti hanno ridotto la morale a una forma di utilitarismo. «L'ambito

della morale è la pratica, e si pratica la morale nelle situazioni concrete», avverte la Heller, mettendo in guardia contro quei precetti di carattere generale che possono degenerare nell'intolleranza e nel fondamentalismo, e guardando invece a certi principi rilevati da Lévinas e da Derrida, o dalla Arendt, per cercare di formulare e di trasmettere quell'esperienza fondamentale necessaria per una nuova morale possibile.

«Nessuna filosofia morale può provare che le persone rette sono «migliori» di quelle non-rette», avverte Heller, ricordandoci come il fondamento dell'agire è quell'utopia che ha sempre sorretto l'uomo, e che compito della filosofia morale è formulare altri presupposti affinché quella «grande tentazione del bene» di cui parlava Brecht non vada perduta.

Carlo Carlino

### l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia  
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile  
Teletampa Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma